

DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA

“QUADRAGESIMO ANNO”: LA CHIESA HA ANCORA RAGIONE

Nel secondo paragrafo della QUADRAGESIMO ANNO, Pio XI, quasi per far capire subito il valore “dottrinale” e la “forza” della RERUM NOVARUM (oggetto della solenne commemorazione), elenca sei encicliche di Leone XIII che prepararono il terreno alla nuova grande enciclica:

“Enciclica ARCANUM, del 10 febbraio 1880, sui fondamenti della umana società: la famiglia cioè e il venerando sacramento del Matrimonio; Enciclica DIUTURNUM, del 29 giugno 1881, sull’origine del potere civile; Enciclica IMMORTALE DEI, del 1 novembre 1885, sulle relazioni del potere civile con la Chiesa; Enciclica SAPIENTIAE CHRISTIANAE, del 10 gennaio 1890, sui principali doveri del cittadino cristiano; Enciclica QUOD APOSTOLICI MUNERIS, del 28 dicembre 1878, contro gli errori del socialismo; Enciclica LIBERTAS, del

20 giugno 1888, sulla vera e sulla falsa libertà”.

Non era ancora definito il concetto di “dottrina sociale cristiana”, ma queste sei encicliche di Leone XIII già configuravano un organico, coerente corpo dottrinale, sociale ed economico, che **tutti i Papi successivi progressivamente arricchirono, integrarono, perfezionarono fino alla “dottrina sociale cristiana” (unica completa, perché a servizio di tutto l’uomo).**

Per questa dottrina si prodigarono - in particolare - con discorsi, messaggi ed altre solenni encicliche Pio XII, Giovanni XXIII e, sull’onda lunga del Concilio, Paolo VI e Giovanni Paolo II, tutti facendo riferimento alla RERUM NOVARUM ed alla QUADRAGESIMO ANNO.

E tutti riaffermando (come Giovanni Paolo II nella SOLLICITUDO REI SOCIALIS, nel 20° anniversario della POPULORUM PROGRESSIO) **“la continuità**

della dottrina sociale della Chiesa ed insieme il suo costante rinnovamento: continuità e rinnovamento che sono la riprova del perenne valore dell’insegnamento della Chiesa” (n.3).

Intanto, dalla RERUM NOVARUM (n. 13) e nella sua QUADRAGESIMO ANNO (n. 8 e n. 41), Pio XI trae, precisa ed afferma tre principi pregiudiziali sulla missione - diritto e dovere - della Chiesa di insegnare la sua dottrina sociale (Vedi riquadro a pag. 12).

Poste queste premesse, Pio XI chiarisce (n. 44 e n. 45) alcuni dubbi circa la retta interpretazione dell’enciclica leoniana, che avevano dato origine a controversie non sempre serene tra gli stessi cattolici. Sviluppa subito, in particolare, il diritto o dominio di proprietà, affermando **“come il Nostro Predecessore di felice memoria abbia difeso gagliardamente il diritto di proprietà contro gli**

Agostino
Greggi

Per la promozione della Dottrina sociale della Chiesa si sono molto impegnati Pio XII, Giovanni XXIII, Paolo VI e Giovanni Paolo II, tutti facendo riferimento alla “Rerum Novarum” di Leone XIII e alla “Quadragesimo Anno” di Pio XI.

La continuità e il costante rinnovamento della dottrina sociale cristiana sono la riprova del perenne valore dell’insegnamento della Chiesa.

Leone XIII difese con decisione il diritto di proprietà contro gli errori dei socialisti del suo tempo, dimostrando che l'abolizione della proprietà privata tornerebbe non a vantaggio, ma a estrema rovina della classe operaia.

Il diritto di proprietà privata non deriva da legge umana, bensì da legge divina. Pertanto lo Stato non può abolirlo, ma deve solo temperarne l'uso e armonizzarlo con il bene comune.

errori dei socialisti del suo tempo, dimostrando che l'abolizione della proprietà privata tornerebbe non a vantaggio, ma a estrema rovina della classe operaia (che non avrebbe alcuna prospettiva e possibilità di elevarsi dalla sua misera condizione)".

Nei successivi paragrafi, la QUADRAGESIMO ANNO tratta dei doveri inerenti alla proprietà (n. 47); del dovere di definire sempre meglio l'intima natura e i limiti di questi doveri, con i quali o il diritto stesso di proprietà ovvero l'uso o l'esercizio del dominio vengono circoscritti dalle necessità della convivenza sociale (n. 48).

"Sulla proprietà, lo Stato può con maggiore cura specificare (considerate le vere necessità del bene comune e tenendo sempre dinanzi agli occhi la legge naturale e divina), che cosa sia lecito ai possidenti, e cosa no, nell'uso dei propri beni, fermo il principio leoniano che il diritto di proprietà si distingue dall'uso di esso; che sempre deve rimanere intatto e inviolato il diritto naturale di proprietà privata e di trasmissione ereditaria dei propri beni; che non derivando il diritto di proprietà privata da legge umana, ma da legge naturale, lo Stato non può annientarlo, ma semplicemente temperarne l'uso e armonizzarlo col bene comune"

PERCHÉ LA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA

- 1) "Il prudentissimo Pontefice Leone XIII - di fronte alle esigenze che chiedevano una netta presa di posizione - ponderò a lungo tra sé al cospetto di Dio le circostanze, richiese consiglio ai più esperti, vagliò attentamente gli argomenti che si portavano da una parte e dall'altra, e in ultimo, per non sembrare, tacendo, di mancare al proprio dovere (R.N. n. 13), deliberò, in virtù del divino magistero a lui affidato, di rivolgere la parola a tutta la Chiesa, anzi a tutta l'umana società" (Q.A. n. 8).
- 2) "E confermò anzitutto il principio, già con rara chiarezza stabilito, che risiede in noi: il diritto e il dovere di giudicare con suprema autorità intorno a siffatte questioni sociali ed economiche" (R.N. n. 13).
- 3) "Certo alla Chiesa non fu affidato il compito di guidare gli uomini a una felicità temporale e caduca, ma all'eterna. Anzi non vuole né deve la Chiesa senza giusta causa ingerirsi nella direzione delle cose puramente umane. In nessun modo però può la Chiesa rinunciare all'ufficio da Dio assegnatole di intervenire con la sua autorità non nelle cose tecniche, per le quali non ha né i mezzi adatti né la missione di trattare, ma in tutto ciò che ha attinenza con la morale. Infatti in questa materia, il deposito della Verità a Noi commesso da Dio e il dovere gravissimo impostoci di divulgare e di interpretare tutta la legge morale ed anche di esigerne opportunamente l'osservanza, sottopongono ed assoggettano al supremo Nostro giudizio tanto l'ordine sociale quanto l'ordine economico" (Q.A. n. 41).

(n. 49).

"Nella RERUM NOVARUM (che resterà gloriosa nel ricordo dei secoli) l'ottimo Pastore, lamentando che una sì gran parte degli uomini si trovano ingiustamente in uno stato misero e calamitoso, con animo invito prende egli stesso, in persona, a tutelare la causa degli operai che le circostanze hanno consegnato soli e in difesi alla inumanità dei padroni ed alla sfre-

nata cupidigia della concorrenza (R.N. n. 2), senza chiedere aiuto alcuno né al liberismo né al socialismo, dei quali l'uno si era mostrato affatto incapace di dare soluzione legittima alla questione sociale, l'altro proponeva un rimedio che, di gran lunga peggiore del male, avrebbe gettato in maggiori pericoli la società umana" (Q.A. n. 10).

Se si tiene presente che l'affermazione più netta, più

significativa, in definitiva più importante, sulla natura ed obiettivi del comunismo era stata ed è quella del "Manifesto del partito comunista" del 1848 (seconda parte): **"I COMUNISTI POSSONO RIDURRE LE LORO TEORIE A QUEST'UNICA PROPOSIZIONE: ABOLIZIONE DELLA PROPRIETÀ PRIVATA"**, è facile comprendere e riconoscere l'enorme importanza storica della condanna della dottrina marxista, ed in particolare del comunismo, operata e sostenuta (sotto sanguinose persecuzioni, vedi Messico e Spagna) dalla Chiesa cattolica, dalle cui esperienze e sofferenze **la somma dei programmi e dei principi sociali cristiani sarebbe stata poi unificata e dominata dal motto "LIBERTAS"**.

Basti pensare al 18 aprile 1948 in Italia: senza la grande vittoria dei cattolici e dei democratici alleati, non vi sarebbero stati né la ricostruzione rapidissima, né lo sviluppo economico (ed anche sociale) giudicati addirittura miracolosi. Non soltanto la storia d'Italia, ma in definitiva la storia d'Europa e del mondo sarebbero state diverse. Forse non vi sarebbe stato il Concilio, il cui peso morale (per una politica ed un'economia "non amorali"), comincia oggi ad apparire anche a molti laici come una reale prospettiva di riflessione, pacificazione e sviluppo (grazie anche in

particolare all'opera, alla saggezza, alla capacità di sofferenza e di tenace difesa dell'uomo, del Papa venuto dal millennio cattolico della Polonia, più volte invasa e divisa, e torturata sotto il nazismo (negli anni della guerra) e poi sotto il comunismo.

Ricordato nel n. 54 che, come ha scritto Leone XIII, (R.N. n. 16) **"non può sussistere capitale senza lavoro, né lavoro senza capitale"**, nel n. 55 (Ingiuste rivendicazioni del capitale) Pio XI afferma che **"per lungo tempo certamente il capitale aggiudicò troppo a se stesso, tentando di imporre come legge economica affatto ineluttabile che tutta la somma del capitale apparteneva ai ricchi e che per la stessa legge gli operai dovevano rimanere in perpetuo nella condizione di proletari, costretti cioè a un tenore di vita precario e meschino"**.

Siamo a un punto chiave: "ineluttabilmente" da chiarire e da affermare, risolvendolo con il principio leoniano, e squisitamente cristiano, del **TUTTI PROPRIETARI, NON TUTTI PROLETARI**.

Principio che Pio XI fa proprio nel n. 58, per il quale **"è necessario che le ricchezze, le quali si amplificano di continuo grazie ai progressi economici e sociali, vengano attribuite ai singoli individui e**

alle classi in modo che resti salva quella comune utilità di tutti, lodata da Leone XIII, perché si serbi integro IL BENE COMUNE DELL'INTERA SOCIETÀ. Per questa legge di giustizia sociale non può una classe escludere l'altra dalla partecipazione agli utili".

Aggiunge Pio XI nel n. 60 che **"A ciascuno dunque si deve attribuire la sua parte di beni e bisogna procurare che la distribuzione dei beni creati, la quale ognuno vede quanto ora sia causa di disagio, per il grande squilibrio fra i pochi straricchi e gli innumerevoli indigenti, venga ricondotta alla conformità con le norme del bene comune e della giustizia sociale"**.

Anche nel n. 65 Pio XI insiste sulla **linea leoniana del "tutti proprietari"**, legando questa prospettiva al **diritto al giusto salario** e precisando che **"nessuno potrebbe ripromettersi possibile un'efficace difesa dell'ordine pubblico e della tranquillità sociale contro i seminari di novità sovversive, se i proletari non giungeranno, con la diligenza ed il risparmio, a farsi un qualche modesto patrimonio"**. **"Chi per guadagnarsi il vitto e il necessario alla vita altro non ha che il lavoro, come potrà, pur vivendo parzialmente, mettersi da**

Senza la grande vittoria del 18 aprile 1948 non vi sarebbero stati né la ricostruzione rapidissima, né lo sviluppo economico (ed anche sociale) giudicati addirittura miracolosi. Non soltanto la storia d'Italia, ma in definitiva la storia d'Europa e del mondo sarebbero state diverse.

Leone XIII desiderava che tutti potessero diventare proprietari per conservare integro il bene comune dell'intera società

L'ordine pubblico e la tranquillità sociale si ottengono con la diffusione della proprietà

Socialismo religioso e socialismo cristiano sono termini contraddittori: nessuno può essere buon cattolico e allo stesso tempo vero socialista.

Il socialismo non può conciliarsi con gli insegnamenti della Chiesa perché il suo concetto della società è opposto alla verità cristiana.

La via da seguire è quella della Dottrina Sociale della Chiesa che si fonda sulla roccia della verità e non sulle sabbie mobili di ideologie fallimentari.

parte qualche fortuna se non con la paga che trae dal lavoro?” Sul socialismo Pio XI afferma, e proclama (n. 120):

“Se il socialismo, come tutti gli errori, ammette pure qualche parte di vero (il che del resto non fu mai negato dai sommi Pontefici), esso tuttavia si fonda su una dottrina della società umana tutta sua propria, discordante dal vero Cristianesimo. Socialismo religioso e socialismo cristiano sono dunque termini contraddittori: nessuno può essere buon cattolico e ad un tempo vero socialista”.

“Ma che dire nel caso che, rispetto alla lotta di classe e alla proprietà privata, il socialismo sia realmente così mitigato e corretto da non avere più nulla che gli si possa rimproverare su questi punti? Ha con ciò forse rinunciato ai suoi principi, alla sua natura contraria alla religione cristiana?... Non pochi sono i cattolici i quali, ben conoscendo come i principi cristiani non possono essere né abbandonati, né cancellati, sembrano rivolgere lo sguardo a questa Santa Sede e domandare con ansia, che decidiamo se questo socialismo si sia ricreduto dei suoi errori a tal segno che senza pregiudizio di nessun principio cristiano si possa ammettere e in qualche modo battezzare”. (n. 117)

“Ora per soddisfare, secondo la Nostra sollecitudine paterna, questi desideri **PROCLAMIAMO** che il socialismo, sia come dottrina, sia come fatto storico, sia come “azione”, se resta veramente socialismo, anche dopo aver ceduto alla verità e alla giustizia su questi punti che abbiamo detto, non può conciliarsi con gli insegnamenti della Chiesa cattolica, giacché il suo concetto della società è opposto alla verità cristiana”.

Costretti per ragioni di spazio a dedicare due articoli alla QUADRAGESIMO ANNO, enciclica poderosa ma anche ponderosa, abbiamo fatto precedere la parte dedicata alla critica del socialismo alla parte dedicata alla critica del capitalismo liberista ed individualistico.

Il discorso di Pio XI è un discorso forte e di alta cultura ed esperienza storica, ma è sempre un discorso che invita al rinnovamento anche spirituale, alla pace alla giustizia, alla libertà. È un discorso, che anche ed in particolare per l'economia e per la politica, ha per obiettivo finale il bene delle famiglie e delle persone nell'armonia di equi rapporti sociali.

Si dice spesso che siamo in presenza di una svolta epocale: ciò che cambia non è l'uomo, non è la famiglia, non è la legge morale: ciò che cambia, ed ha certamente conseguenze nella

mentalità e nella vita dell'uomo, sono le condizioni oggettive che richiedono cambiamenti che non possono però mai rinunciare alla verità ed alla libertà.

Quale è la via da percorrere?

La via non può essere certo quella delle esperienze storiche fallite: non può essere quella del capitalismo arcaico del XIX secolo che, come afferma Pio XI nel n. 10 della QUADRAGESIMO, si è mostrato ancora oggi **incapace di dare soluzioni legittime alla questione sociale;** non può essere il socialismo che proponeva, e sarebbe costretto ancora oggi a proporre **“rimedi di gran lunga peggiori del male”.**

La vera via è la via dell'uomo, creato a immagine e somiglianza di Dio; è la via della dottrina sociale cristiana, fondata sulla vera antropologia. È questa dottrina che occorre far conoscere, è lavorando intorno ai principi fondamentali di questa dottrina nel loro rapporto con l'esperienza storica che si possono trovare ed indicare le soluzioni “umane” possibili. E tocca certamente ai figli della Chiesa dare un contributo particolare per la costruzione di nuove strutture, **da fondare sulla roccia della verità e dell'esperienza storica, e non sulle sabbie mobili di ideologie fallimentari.**